

3

Nuove acquisizioni sul volgarizzamento italiano A

Federico Rossi
Ricercatore indipendente

Sommario 1 Ulteriori testimoni. – 2 Il rapporto con il latino. – 3 Una tradizione attiva. – 4 Conclusioni.

1 Ulteriori testimoni

Il codice di Parigi, BnF, it. 115 è stato a lungo l'unico testimone conosciuto della cosiddetta 'redazione volgare A' delle *Meditationes vitae Christi* (= MVC), insieme alla sua copia ottocentesca (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 423; Vaccari 1952, 1: 358; Falvay 2018, 195); dalle mie ricerche sono però emersi ulteriori rappresentanti della medesima versione. Il principale fra di essi è il codice Riccardiano 1346 (cf. Morpurgo 1900, 407-8); il manoscritto è noto soprattutto come unico testimone del *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina, celebre predicatore domenicano che fra Tre e Quattrocento fu ripetutamente priore del convento pisano di Santa Caterina (Soriani 2018). Il *Colloquio* fu composto nel 1391-92, come si comprende da un'allusione interna (Levasti 1935, 1016); il Riccardiano risale a una data di poco posteriore. In passato fu proposto addirittura che si trattasse di un autografo (Levasti 1935, 1016); l'ipotesi tuttavia non regge né al confronto paleografico con i documenti noti della mano di Simone (Panella 1996, 266-72), né all'analisi filologica del testo, che presenta errori difficilmente compatibili con un esemplare d'autore (Dalla Riva 1982, 25). Si tratta, in ogni caso, di un importante testimone della cultura mendicante nella Pisa di fine Trecento; dell'origine del manoscritto fa fede anche la lingua, compattamente pisana, come certificato anche da Castellani che se ne servì nei suoi studi sul pisano antico (2000, 286).

Il *Colloquio spirituale* costituisce quasi una risposta domenicana alle MVC: in esso un teologo, Simone, e un anonimo «fraticello» conversano con una religiosa, Caterina, e una più giovane «monachetta», illustrando loro, anche attraverso l'impiego di «virtuose immagine» interiori (Dalla Riva 1982, 77), il significato della liturgia della messa; l'opera «lascia intravedere un mondo femminile quanto mai vivo e interessante, nella Pisa di fine Trecento» (Bolzoni 2002, 55), in connessione con l'importante centro culturale di Santa Caterina. Il Riccardiano fu quindi verosimilmente destinato a una comunità religiosa femminile; vi troviamo, oltre al *Colloquio*, cc. 78r-107r, un'ampia sezione delle MVC, cc. 78r-107r, e una versione in volgare dell'omelia pseudo-origeniana sulla Maddalena, cc. 167r-170v (*inc.*: «Homelia di Horigiene di Maria Madalene cercando (Iesu) resucitato [sic]. In illo te(m)pore Maria [...]. Frati, noi abbiamo udito che Maria stette al monime(n)to di fuori»; *expl.*: «Impre(n)de da Maria a ccercarlo i(n) del monime(n)to del cuor tuo. Rivolve»; il testo è mutilo per la caduta dell'ultimo foglio). L'omelia, in un diverso volgarizzamento (Polidori 1856, 357-79), compare anche in alcuni manoscritti della redazione

italiana B delle MVC.¹ Ad oggi non siamo in grado di identificare la comunità cui il codice apparteneva; la Pisa di fine Trecento vantava, infatti, una florida rete conventuale (Ronzani 1985; 2009; Fioravanti 2009);² il Riccardiano testimonia comunque che, a distanza di più di mezzo secolo dal codice di Parigi, le MVC volgari erano ancora in uso nelle pratiche devozionali dei conventi pisani.

Il testo delle MVC si apre con il trattatello su vita attiva e contemplativa (§§ 45-58), posto sotto la rubrica «Qui i(n)cominciano certe meditassione spirituale (e) devote»; seguono i capitoli sulla vita pubblica di Cristo, regolarmente numerati, a partire dal 18 («Dell'aprimo(n)to del libro i(n) della sinagoga. Luca iiii°. Capitolo xviii. Ora i(n)comi(n)ciano certe meditassione della vita di (Cristo). Infine a qui...», c. 99v), fino alla fine dell'opera, inclusi anche i cantici dei giusti dell'Antico Testamento, di Giovanni Battista e degli angeli (92-9) e i due capitoli conclusivi (97-108), assenti da parte della tradizione del testo latino e dalla redazione volgare B. I capitoli dal 18 in poi mantengono la numerazione originaria, nonostante la ristrutturazione del testo e alcune significative omissioni. Manca, innanzitutto, il capitolo 30; nella dislocazione dei capitoli su vita attiva e contemplativa, è inoltre omissa il 45, che contiene il racconto della visita di Cristo a casa di Marta e Maria da cui il trattatello, nella versione originaria, prendeva le mosse. Si può immaginare che l'esclusione sia avvenuta per errore: il compilatore di R avrà inteso in un primo momento lasciare il capitolo al suo posto all'interno della narrazione della vita di Cristo, dislocando soltanto il trattatello vero e proprio; giunto alla fine del cap. 44, tuttavia, avrà omissa erroneamente anche il 45, credendo di averlo già copiato all'interno della sezione su vita attiva e contemplativa. È invece frutto di una scelta deliberata l'assenza dei capitoli dedicati alla passione (75-80), come si apprende dalla nota di raccordo che segue alle ultime parole del cap. 74 («No(n) ci de(n)no i(n) crescere ad pensare queste cose che ad esso Signor non i(n)crebbeeno [sic] di sostenere», c. 143r):

Ma qui no· lle schriuo, i(m)però che lle puoi leggere (e) meditare i(n) del libro della i(n)fanfia di (Iesu), le quale vi sono particularme(n)te molto devote schritte; le quale se co(n) pura mente le studrai, ti fi salute dell'anima (e) del corpo.

La nota ci informa della presenza, presumibilmente presso la biblioteca conventuale cui il codice era destinato, di un *Libbro della infanzia di Iesu*, che comprendeva il racconto della passione; ciò spiega, peraltro, anche l'omissione nel Riccardiano dei capitoli iniziali dell'opera (*Prol.*, 1-17). Sappiamo che l'abbinamento tra infanzia e passione era tipico delle redazioni abbreviate delle MVC latine, note nell'insieme come 'Testo minore' (Fischer 1932; Gasca Queirazza 1962; 1963; 1964); è possibile che il codice cui la nota fa riferimento contenesse un'analoga versione dell'opera in volgare. Si può anche pensare che il Riccardiano completasse la narrazione sulla vita di Cristo messa a disposizione da altre opere volgari, indipendenti dalle MVC ma ad esse potenzialmente sostituibili: è il caso del *Libro dell'infanzia del Salvatore*, cui nei manoscritti si accompagna talvolta uno tra i molti opuscoli in volgare sulla Passione di Cristo ([Nesti] 1837).³

Riscontriamo un ulteriore affioramento del nostro testo nel codice di Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 214 (Mortara 1864, 212-13). Si tratta di una miscellanea quattrocentesca di testi devozionali in volgare; nella copia si alternano diverse mani mercantesche. La tavola dei contenuti suggerisce una probabile matrice francescana.⁴

¹ Si tratta dei codici seguenti: Firenze, BML, Ashb. 458; Roma, BA, 2213; Siena, BC, I.V.7 e I.VI.7. L'attribuzione a Passavanti è smentita in Cappi 1989-90. Sulla predicazione in volgare dei domenicani, con particolare attenzione per il pubblico femminile, cf. Corbari 2013.

² Per quanto riguarda gli insediamenti femminili, possiamo ricordare i tre conventi di domenicane, Santa Croce in Fossabanda, San Silvestro e di San Domenico, oltre alla comunità di Santa Marta, affidato alla cura spirituale dei domenicani fin dalla prima metà del secolo e sottoposta all'Ordine entro l'inizio del Quattrocento (Panella 1997, 350-5); il francescanesimo femminile contava invece i conventi di Ognissanti, fuori dalle mura, e di Santa Chiara Novella, presso la chiesa di San Martino; un terzo insediamento, a Vicopisano, finì per confluire entro il 1399 nella già menzionata Santa Marta (Pecorini Cignoni 1998; 2005; 2007; Borelli, Pecorini Cignoni 2003).

³ È il caso del codice di Firenze, BR, 1341 (Morpurgo 1900, 400-1; scheda nr. 64 in De Robertis, Miriello 1999; Bartoletti 2017, 256 per la provenienza Davanzati), che abbina *La natività della Vergine e l'infanzia del Salvatore* (cc. 3r-16v) a una *Contemplazione della Passione secondo le ore canoniche* attribuita a S. Bernardo (cc. 17r-21r). Segue, tuttavia, una redazione abbreviata delle *Meditazioni della vita di Cristo* (cc. 21v-64v); questa circostanza, insieme alla datazione al 1403, induce a escludere che sia proprio questo il codice cui rimanda il compilatore del Riccardiano 1346.

⁴ È presente una numerazione antica, che inizia da 209 (c. 1r) e prosegue per tutto il codice. Per un quadro complessivo dei volgarizzamenti francescani, cf. Pegoretti 2021.

1. volgarizzamento della versione lunga dello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, qui attribuito a Bonaventura, cc. 1-92v;⁵ *inc.* «Al nome del n(ost)ro Signore (e) Salvatore (Iesu) (Cristo) dolcissimo comi(n)ciame(n)to del libro utilisimo el quale è chiamato stimolo d'amore f(a)c(t)o p(er) misere Bonaventura chardinalle. Questo libro el quale debitame(n)te può esere apelado stimolo de amore se deuide i(n). tre parte»; *expl.* «aciò che gli la tragese al mio amore e suo»;
2. *Detti* di frate Egidio, adespoti e anepigrafi, cc. 93v-115v; *inc.* «Chapitolo primo di li vizii e de le virtude. [L]a grazia di Dio e de le virtude...»; *expl.* «benegno signore (e) Re nostro (Iesu) (Cristo). Qui finisce questi chapitoli e diti di frate Egidio ed è (com)plido q(ue)sto libro (per) la grazia de mis(er) (Iesu) (Cristo)»;
3. versione volgare dell'*Instructio XXXIV* di Angela da Foligno, cc. 115v-120r;⁶ *inc.* «Qui chome(n)za el tratado de la chompagnia che ave (Iesu) (Cristo) i(n) questo mo(n)do, ziò è poverttà, dispresso (e) dolore. [Q]uesto nostro Dio i(n)creato e i(n)charnato»; *expl.* «e di tanta i(n)gratitudine»;
4. preghiere in volgare, cc. 121r-123r; *inc.* «[C]oncedime, misericordioso Dio...»;⁷ *expl.* «che lui ne mostri q(ue)sto lume e (con)ducha a vita ete(r)na»;
5. volgarizzamento del *Libellus de scripturis et verbis patrum* di Giovanni di Fécamp, qui attribuito a sant'Agostino, cc. 124r-144v;⁸ *inc.* «Qui comenza lo primo libro de la contemplazione del glorioso dottor (e) padre nostro mis(er) santo Agustino, trata de la unità e de la trinità divina molto sotilmentre et chomenza in q(ue)sto modo. Somma trinitade, una virtude»; *expl.* «Onde io lui lodo, lui benedico, lui adoro, lo quale vive (e) regna [ecc.]»;
6. capitolo 45 del nostro volgarizzamento, adespoto e anepigrafo, c. 145rv; *inc.*: «[A]ndando una volta lo signore (Iesu) in Betania a chasa di Marta...»; *expl.*: «Et p(ri)ma che la p(ri)ma parte dell'activa vada i(n)nanti a la conte(m)plativa, dice Bernardo»; si tratta del capitolo introdotto al trattatello *De vita activa et contemplativa*.

Vaccari (1952, 358) aveva indicato nell'incunabolo stampato a Milano nel 1480 da Pietro da Corneio (*IGI* 1903) un possibile testimone del volgarizzamento A; la stessa versione si legge nel codice di Milano, Biblioteca Trivulziana, 543 (cf. la scheda di Milvia Bollati in Dillon Bussi, Piazza 1995, 95-7). Non si tratta, questa volta, di un prodotto povero della devozione conventuale, ma di un lussuoso codice in pergamena vergato in scrittura umanistica posata da un copista professionista, Andrea Morena da Lodi, e miniato con elegante gusto tardogotico nella bottega del cosiddetto 'Maestro delle Vitae Imperatorum', nella Milano degli anni Quaranta del Quattrocento (Melograni 1990, 298).⁹ I due testimoni milanesi tramandano una scelta limitata di capitoli (1-9, 11-18, 21-3, 71-3, 75-91, 100-2, 104-6),¹⁰ il cui testo risente inoltre di consistenti tagli e riscritture. Vengono lasciate cadere sistematicamente le sezioni dottrinali; al tempo stesso si interviene sul testo per aumentare il pathos della narrazione, con martellanti esortazioni al lettore; una speciale attenzione è rivolta alla sofferenza di Cristo e alla figura della Vergine. Ai due testimoni milanesi si può accostare la meditazione sulla Passione di Cristo che si legge nel codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 94 (cf. Troiano 2010, 10-11); il testo, corrispondente ai capp. 71-81 delle *MVC*, presenta

⁵ Sullo *Stimulus amoris*, cf. Montefusco 2020a e, con particolare riguardo alla tradizione dell'opera, compresi i volgarizzamenti, Bolognari 2019.

⁶ Nell'Ottocento redazioni volgari di questo testo furono pubblicate, traendole da altri manoscritti e senza che esso fosse identificato, da Cicogna 1827 e Miola 1880; cf. anche Creazzo 2017, 112.

⁷ Si tratta di un volgarizzamento della preghiera attribuita a Tommaso d'Aquino nell'*Ystoria Sancti Thomae de Aquino* di Guglielmo di Tocco (Le Brun-Gouanvic 1996, 156: «Concede michi, misericors Deus...»).

⁸ Il *Libellus*, diffuso sotto l'attribuzione ad Agostino anche col titolo di *Liber supputationum*, entrò a far parte delle *MVC* pseudo-agostiniane, formandone i capitoli 11-25, 27-33, 35-37 (cf. *PL*, 40, 909-36); l'opuscolo è pubblicato sotto il nome di Giovanni di Fécamp, ma con significativi tagli editoriali, in *PL*, 147, 457-60.

⁹ Committente del manoscritto fu Cristoforo da Cassano, «hostero ad lo Signo del Putheo», personaggio coinvolto nella diplomazia sforzesca e rinomato possessore di libri in volgare. Gli appartenne, infatti, anche il codice di Parigi, BnF, it. 81, del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, trascritto e decorato dalle stesse mani del Trivulziano. Da un aneddoto relativo al codice del *Dittamondo*, al centro degli interessi di Luigi di Savoia (Melograni 1990, 305 nota 80), deduciamo che quella del Cassano fosse una collezione di rappresentanza, messa a disposizione dei più illustri ospiti dell'albergo (presso il quale, poco tempo prima, aveva soggiornato l'oratore del duca di Savoia, Andrea Maletta).

¹⁰ Nel mio precedente articolo (Rossi 2020, 319) avevo identificato come cap. 19 il capitolo che segue al 18, che nell'incunabolo porta l'intitolazione fuorviante «Meditatione come messer Yesu comenciò a congregare e chiamare li discipuli» (il manoscritto è invece privo di rubriche); si tratta, in realtà, del cap. 21. Nel codice manca una carta tra gli attuali cc. 24 e 25; la lacuna cade tra la fine del cap. 21 e l'inizio del 22. L'ordine è inoltre sconvolto tra i cc. 9 e 14; la corretta successione è 11-13, 9-10, 14.

infatti una serie di riscritture in comune con il Trivulziano e la stampa Corneno, come risulta dall'esempio seguente:

Turbe autem cum sciuerunt exierunt obuiam ei, et ut regem cum hymnis et canticis cum uestium suarum et ramorum arborum stracione ac leticia magna susceperunt eum. Immiscuit autem cum ista leticia fletum. Nam cum fuit prope Ierusalem fleuit super illam, dicens: Si cognouisses, et tu scilicet fleres. (ST, cap. 71, 238-9)

E allora tutta la turba di Gierusalen, grandi e piccholi, li vennono inchoontro per ghrande desiderio di vederlo e onorarollo per la ghrande novità della resucitazione di Lazzaro, chantando laulde al suo onore cholle rami d'ulivo in mano e traendosi le loro vestimenta, distendendolle per terra, e ' fanciulli cholle grillande in testa, tutti gridavano e chantavano insieme: «Osanna, filio Davit, beneditus qui venit in nomine Domini, rex Isdrael, Osanna in eccielsis». E quando fu giunto alla porta di Gierusalenme, vedendo la ghrande multitudine della giente chon chotanta letizia e ghauldio, e Cristo chonsiderando la loro distruzione, che dovevano avere per la sua morte, mosso a cchonpassione della loro ciechità e perversità pianse e llagrimò. Dobbiamo credere che piangendo lui, che anchora li suoi piangiavano. O dolce, benignio Signore. (Laur. Plut. 89 Sup. 94, c. 1v)

Allora tucta la turba di Ierusalem, grandi et piccolini, gli vennero inchoontra con gran desiderio di vederlo et honorarlo et la gran novità della resurrectione di Laçaro, cantando ymni et laude a suo honore con grande alegrecça, portando rami d'oliva in mano et li mamoli on le ghirlande in capo, tucti gridando et cantando insieme: «Osana figliuolo di David, benedecto sia chi venne a noi in nome di Dio». Esere [sic] de Ierusalem, vedendo la grande moltitudine della giente con tanta letitia et gaudio,¹¹ considerando la gran destructione loro che dovea avere per la sua morte, fu molto mosso ad compassione della loro ciechità et perversità, pianse et lagrimò et disse: «O tu Iersusalem, se tu conoscessi il pericolo che dee venire sopra te, tu piangeresti meco». Dovemo credere che piangiando esso, la sua famiglia piangiea altresì. (Triv. 543, c. 25v = Corneno, cc. 44v-45r)¹²

I tre testimoni ci trasmettono, quindi, una comune riscrittura del testo (nell'ambito della quale i due milanesi presentano ulteriori modificazioni comuni, che non esemplifico in questa sede).¹³ Resta, però, da verificare se tale riscrittura si innesti sul volgarizzamento A, come riteneva Vaccari in riferimento all'incunabolo, oppure se si tratti di una versione indipendente, anche se a tratti molto simile. Un paragone più sistematico tra le testimonianze suggerisce prudenza nell'identificazione: nei tre testimoni più tardi (Laurenziano, Trivulziano e stampa Corneno) non si riscontrano, infatti, i caratteristici errori di traduzione del volgarizzamento A, che passerò in rassegna nel prossimo paragrafo. Non tutti i luoghi possono essere verificati, a causa dell'assenza di molti capitoli nei testimoni quattrocenteschi, i quali inoltre spesso riducono il testo, oppure presentano parafrasi che potrebbero essere dovute proprio alla necessità di emendare un dettato insoddisfacente.¹⁴ Soltanto in pochi casi i testimoni quattrocenteschi presentano una lezione più aderente al testo latino, dove il *consensus* Parigino-Riccardiano ha un errore dovuto forse a una corruzione nel modello.¹⁵ Si potrebbe, certo, pensare che la redazione trasmessa nei tre testimoni quattrocenteschi sia il testo A sottoposto a un controllo capillare sul testo latino (in modo da sanare le più vistose incongruenze); sembra però più plausibile che esso risalga a una diversa traduzione. In entrambi i casi, sarebbe improvvido fare ricorso a tali testimonianze per emendare il testo del codice di Parigi.

¹¹ La stampa ha «Quando vedete tanta multitudine de giente ussire de Ierusalem e venirli inchoontra con tanta leticia e gaudio...».

¹² Ho consultato l'esemplare conservato presso la Universitäts- und Landesbibliothek di Bonn (<http://digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/content/structure/1714959>).

¹³ Ho segnalato altrove l'aggiunta, nella scena della flagellazione, di un lamento di Maria che sembra riecheggiare la celebre lauda jacobonica *Donna de paradiso* (Rossi 2020, 319-20); essa compare nei due testimoni milanesi, ma non nel Laurenziano.

¹⁴ Così, per es., a 2.14, «Non è da vertude l'onesta contentione», lat. *uirtutum non est honesta contencio*, ma Triv. 543, c. 2r «non è honesta cosa né virtuosa di contendere»; 7.39, «acciò che non sii sostenuta discacciata», lat. *ne paciariis repulsam*, ma Triv. 543, c. 11r «acciò che tu non sii cacciata con riprensione». Nei due luoghi, come in quelli citati alla nota seguente, la testimonianza della stampa coincide con quella del Trivulziano (mentre il Laurenziano manca).

¹⁵ Cf. 9.8: «dimenticansa», lat. *oblacionem > oblivionem*, ma Triv. 543, c. 12v «offerta»; 12.15: «rendere forsa», lat. *vicem reddere > vim reddere*, ma Triv. 543, c. 10r «rendere cambio»; i passi saranno riportati più estesamente nel prossimo paragrafo.

2 Il rapporto con il latino

L'allargamento della *recensio* non ci consente soltanto di ricostruire la fortuna delle *MVC* volgari nel tempo; conoscere meglio la storia della tradizione significa anche avere un'idea più precisa dell'originale, cui il Parigino è stato non di rado indebitamente assimilato. Da quando sono state distinte le diverse versioni volgari delle *MVC* (Vaccari 1952, 361), l'idea che il testo del Parigino rappresenti la versione originaria dell'opera è affiorata a più riprese nel dibattito (Ragusa 1997; 2003; Flora 2009, 31); Jacques Dalarun e Marianne Besseyre hanno addirittura ipotizzato che il codice sia esso stesso «l'édition décorée que Jean de Caulibus destinait à son amie clarisse, où les images-mêmes étaient partie intégrante de son projet didactique» (Dalarun, Besseyre 2009, 76). Le *MVC* sarebbero quindi nate in volgare, ma l'autore stesso avrebbe scritto in parallelo la versione latina, destinata a una più larga diffusione; la priorità del volgare si rifletterebbe, in particolare, nel fatto che alcune lezioni del manoscritto parigino siano nettamente superiori a quelle del testo latino (Dalarun, Besseyre 2009, 75).

Che il Parigino conservi numerose lezioni poziori in rapporto al testo critico delle *MVC* è senz'altro vero, ma dipende in realtà dalla scarsa affidabilità dell'edizione Stallings-Taney (1997), condotta secondo una metodologia ecdotica piuttosto discutibile. L'editrice, che dedica solo poche righe ad esporre le modalità con cui è stata effettuata la *constitutio textus*, confessa di avere rinunciato a collocare in uno stemma i moltissimi codici latini, accontentandosi di scegliere quattro manoscritti, «which contained what is patently an older less altered texts», uno dei quali - il codice di Oxford, CCC, 410 - è definito senza ulteriori spiegazioni «most reliable» (Stallings-Taney 1997, XI; 1998, 257). L'edizione è quindi fondata essenzialmente su quest'unica testimonianza, corretta saltuariamente con l'ausilio di un manipolo di altri testimoni ma perlopiù seguita ciecamente anche quando il confronto con la *vulgata*, riflessa nelle stampe antiche e nell'edizione ottocentesca di Peltier (1868 = Pel.), avrebbe dovuto rendere evidente la presenza di una corruzione.¹⁶ Alcune tra le lezioni poziori dell'edizione Peltier sono invece presentate da Stallings-Taney come casi in cui il confronto coi manoscritti ha consentito di eliminare «the many instances of textual changes incorporated for the sake of humanist Latin standards» (Stallings-Taney 1998, 276-7). Nel confrontare la lezione del volgarizzamento A con il testo latino, è quindi necessario fare costantemente riferimento all'edizione ottocentesca, la quale, come traspare dal nostro apparato critico, ne conferma la lezione contro il testo Stallings-Taney in decine e decine di casi; alla stessa opzione, del resto, hanno fatto ricorso molti di coloro che hanno lavorato sulle *MVC* volgari dopo l'apparizione della sfortunata edizione latina (Gasca Queirazza 2008, xiii, 20 e *passim*; Del Popolo 2020, 597; convergenze tra volgarizzamenti, manoscritti e stampe antiche delle *MVC* sono rilevate anche in Tóth, Falvay 2014, 82).

Il volgarizzamento varrà inoltre come prova della correttezza della lezione di numerose citazioni di Bernardo che nel testo Stallings-Taney si presentano degradate, e che, in assenza di uno stemma, sarebbe imprudente correggere sulla base di testimonianze seriori (riflesse nella *vulgata* di Peltier), sospettabili di ricollazione con la fonte. Cito solo pochi esempi in cui il testo volgare testimonia a favore della lezione corretta, rimandando comunque alle annotazioni in apparato:

Conviene humilimente di sé sentire colui che monta a più alte cose... (15.34)
a più alte cose] ad altaria ST, ma ad altiora Pel.

A[m]pio dico che porta lo seno de la carità... (28.26)
seno] signum ST, ma sinum Pel.

facci bene ad coloro che t'anno in odio, òri per li persecutori e quelli che ti calumpniano, e con quelli c'anno in odio la pace essere pacifico ti studia. (28.27)

òri.... pace] pacem ST, ma ores pro persequentibus et calumniantibus te, nec non et cum ipsis qui oderunt pacem Pel.

Io pregai per te, Petro, acciò che non vegna meno la fede tua. (30.5)
Petro] Patrem ST, ma Petre Pel.

¹⁶ Stallings-Taney (1998, 254-5, 276) dichiara di avere impiegato come base di collazione l'edizione vaticana del 1596.

Lo vino e lla *semmulella* e i dolci beveraggi e le cose grasse sono cavalieri del corpo, e non de lo spirito. (44.59)

semmulella] similia ST, *ma simila Pel.*

In qualche caso, il volgarizzamento offre addirittura la base per correggere il testo latino anche in assenza del sostegno di Peltier (va da sé che queste ipotesi dovranno essere vagliate con attenzione e misurarsi con una tradizione latina in gran parte inesplorata):

Dico in prima che la continua contemplatione de la vita di Yesu Cristo fortifica e stabilisce la mente contra le vane e caduche cose, siccome si dimostra in de la predicta beata Cecilia, la quale si ave[*a*] lo cuor suo ripieno de la vita di Cristo che *in lui* vane cose [non pot]eano intrare. (Prol. 7)

in lui] in ipsam ST *Pel.*; *ma cf. il motivo devozionale della difesa del cuore.*

Studiavasi acciò che in de le vigilie fusse trovata la primaia, in de la sapientia de la legge di Dio più ammaestrata e in della humilitate più humile, in dei versi di David *più leggente*, in caritate più gratiosa, in puritate più pura, in ogni vertude più perfecta. (3.22)

più leggente] elegancior ST *Pel.*, *forse da emendare in legentior.*¹⁷

risguardalo adtentamente [*scil.* Iesu] quando levandosi da la cena, conpiuto lo sermone, v[*a*] in dell'orto coi disciepiuli suoi, *ad essere ora da loro acconpagnato in dell'ultimo viaggio.* (75.3)

ad essere... viaggio] ultimo nunc ab eis intrare sociandus ST; ultimo nunc intra *Pel.* (*rivolto al lettore*); *si può ipotizzare una lezione originaria ultimo... itinere.*

Una volta ristabiliti i giusti termini di confronto, apparirà chiaro che il testo del Parigino è frutto di una traduzione. Ne sono sicuro indizio le numerose glosse finalizzate a rendere più perspicui i latinismi, attribuibili quindi al traduttore;¹⁸ si tratta delle dittologie sinonimiche introdotte da *ciò è*, da tempo individuate come caratteristiche delle traduzioni in volgare (Segre 1963, 61-3):¹⁹

«sensa intermissione, ciò è continuamente» 3.25; «mellifluidi, ciò è pieni di dolcezza» 7.41; «da le gente, ciò è dai pagani» e «ai gentili, ciò è ai pagani» 9.3; «dei polli dei colombi, ciò è pipioni [*de pullis columbarum*]» 11.4; «curiositate, ciò è leggiadria» 12.42; «simulacione, ciò è falsamento di mostrare una per un'altra» 15.26; «siccome alcuno propugnaculo, ciò è com'alcuno castello di fortessa» 16.57; «a ccolui che è solo di tutti, ciò è sopra tutti [*soli omnium*]» 17.13; «cavatore, ciò è ingannatore [*effossor*; dittologia non sinonimica ma interpretativa]» 35.33; «con continua suggestione, ciò è luçingamento» 35.36; «l'amore de la signoria, ciò è volere essere signore [*potestatis ambitio*]» 35.43; «ambizioso, ciò è desideroso» 35.59; «di vacare, ciò è d'avere spatio d'orare» 36.14; «lo tempo feriato, ciò è festivo» 36.29; «le mieie delitie, ciò è dilecti» 36.53; «in infermità, ciò è in aversità» 36.58; «l'adoptione, ciò è l'acquistamento» 39.12; «inn uno grabato, ciò è inn uno lecticciuolo» 43.3; «li pesci [...] de lo stango u di lotosa acqua, cioè è di padule» 44.44; «lo pane grosso, ciò è amecçato uvero da una farina [*panis furfureus*]» 44.63; «l'effetto, ciò è lo compimento» 44.88; «le spesse e picciule necessitadi delle adolescentule, ciò è dell[e] giovan[e]» 49.2; «in questa maceria, ciò è in questa tenera pietra la quale è come terra» 53.9;²⁰ «per eccesso, ciò è per levamento» 53.18; «sublimato, ciò

¹⁷ Sulla liceità di questa forma, condannata dai grammatici antichi, cf. la testimonianza di Giovanni del Virgilio: «comparativa reperiuntur in sex partibus orationis, [...] In participio, ut 'malens' et 'prestans', 'amantior' et 'legentior'» (Alessio 1981, 207). Mi sembra che la forma sia maggiormente pregnante rispetto a *elegancior*, indicando che la Vergine era 'più assidua nella lettura' dei *Salmi* (come riflesso nell'iconografia corrente dell'Annunciazione).

¹⁸ Si deve notare anche la presenza pervasiva di costrutti latinizzanti e calchi, evidente a una prima lettura dell'opera; il dato è significativo, anche se di per sé non probante, per l'influenza esercitata dalla *gramatica* sulla fase aurorale della nostra lingua anche al di fuori dell'ambito dei volgarizzamenti (da cui la celebre definizione del volgarizzamento come «situazione mentale prima ancora che attività specifica» di Segre 1963, 49).

¹⁹ In 2.2, «la prolixitate (idest lo troppo dire)», la glossa è in interlinea: questo elemento, oltre che l'uso di 'idest' in luogo di 'cioè', fanno sì che questo esempio non faccia serie con gli altri.

²⁰ Carattere ermeneutico e non metalinguistico ha la precisazione di poco precedente: «lo primo stato è in maceria, ciò è in debilitate [*in maceria*], l'altro stato è in pietra, ciò è in fermessa [*in petra*]» 50.5. Così anche in 9.3, 35.37, 36.59.

è eccellente» 56.33; «de la pietra angulare, ciò è del cantone» 59.6; «la circola, ciò è questa ritondità» 61.24; «ricogliere le framenta, ciò è lo pane rotto, acciò che non perisca».²¹

In non pochi casi, le difficoltà incontrate dal volgarizzatore determinarono l'introduzione di costrutti italiani grammaticalmente scorretti o poco perspicui, fino al fraintendimento e all'espressione di un significato differente o addirittura opposto rispetto al testo latino. Riporto quindi una breve rassegna di errori di traduzione:

Dixe la Pace: «Cessatevi da queste paraule. *Non è da vertude l'onesta contentione*». (2.14)
non... contentione] uirtutum non est honesta contencio ST.

Unde lo Re scripsse la sententia, la quale diede a la Pace, che pió p[re]sso stava a llui, che lla legesse, la qual contenea così: «*Queste cose dice: peritte se Adam non muoia. Et queste cose dice: peritte se misericordia non riceva*». (2.15)

Queste cose] *sempre hec* (scil. virtus) ST. · peritte] *sempre perii* ST.

E riguarda la faccia sua spesse volte, in de la quale desiderano li angeli di mirare. Ma sempre, com'io ti dissi, con reverentia e timore, *acciò che non sii sostenuta discacciata*. (7.39)

acciò che... discacciata] ne paciaris repulsam ST.²²

e li piú perfecti, *non ora piú gloriosi, ma in maggior numero*, apparecchia victorie dal nimico. (36.65)
non ora... numero] non modo gloriosiores, sed numerosiores ST.

Lo fedel messaggio, [...] discorre e va lo meççano intra 'l dilecto e la dilecta [...]. Et alcuna volta, avegna che rade volte, *si li rappeçenta parimente ad sé*, u rapendo costei u arrecando colui. (37.14-15)

Lo fedel messaggio ... discorre e va lo mezzano] Fidelis paranymphus... *discurrit medius* ST. · sì... ad sé] *repraesentat eos pariter sibi* ST ('li presenta contemporaneamente l'uno all'altra', 'li mette l'uno di fronte all'altra').

Or chi è quelli che non *pata* in del ricco superbia piú da sofferire che in del povero? (43.22)
pata] *ducat* ST (*vale 'reputi' e non 'sopporti', 'soffra'*).

Certo tu *t'inganni con la vita e con la salute*. (47.5)
t'inganni... salute] *uita atque salute... te fraudas* ST.

con alcuna pietade ti prego che tu abbi cura dell'altrui o che tu t'affanni o che tu ti riposi. (47.8)
con alcune... riposi] *quanam dementia, quaeso, aliena curare aut ambis aut acquiescis?* ST.

Et ora esso guardiano di quella *degnantissima e benivolente* veggia sopra lei... (49.2)
degnantissima e benivolente] *dignantissime et benevolentissime* ST.

Et perciò [queste cose mi sono in bocca spesse volte, come voi sapete], queste cose mi sono in cuore sempre, come sàe Dio, *per questo mio stilo ad modo d'una familiare*, sì come si dimostra. (51.13)
per questo... familiare] *haec stilo meo admodum familiaria* ST.

temptiamo se alcuna volta lo Signore degni di ricevere *alcuno acceptevile*. (53.2)
alcuno acceptevile] *aliquem gustum* ST, *ma aliquem gratum Pel.* ('gradito').

Ma quelli li quali con Maria ad solo Dio intendeno, consideran[d]o che sia Dio in del mondo, che in delli homini, che in delli angeli, che in sé medesimo, che in delli dampnati, contemplan, *inperciò*

²¹ A 56.30 si può invece rilevare una glossa del testo latino non riconosciuta come tale dal volgarizzatore: «Anco dice: '*Çelus domus t[ui]e comedit me* (*çelus idest amor vel desiderium*) (Lo çelo della tua casa m'æ mangiato)'. Nel Riccardiano, la glossa è integrata nella traduzione del passo biblico cui essa si riferisce (Ps. 68-69, 10): «l'amore ovvero lo desiderio della casa tua m'æ mangiato» (c. 95r).

²² Un fraintendimento analogo a 37.15 «e non si vergogna la discacciata», lat. *nec ueretur repulsam*.

che Dio è rectore e governatore del mondo, liberatore e aiutatore delli homini, sapore e bellezza delli angeli, principio e fine in sé medesimo, spaventamento e hodio delli dannati. (53.28)

inpercio che] quia ('che') ST.

Ma *socto li divini exercitii* e opere sì come distraggono li sensi, così spesse volte etiandio lo spirito votano. (56.22)

socto li divini exercitii] subdualia... exercitia ST.

Ma lo Signore Iesu non però di meno con umile sermone parlòe loro dicendo così: «Molti beni v'abbo mostrati, *per la qual cosa di coteste pietre mi volete allapidare*». Et quelli li dixeno infra l'altre cose: «Imperò che con ciò sia cosa che tu ssè homo, e fatti Dio». (65.5)

per la qual cosa... allapidare] propter quod horum ('per quale cosa fra queste') lapidare me uultis? ST (Gv. 10.32).

Il volgarizzatore sembra, inoltre, essersi trovato in difficoltà nel rendere le strutture sintattiche del latino quando esse fossero appena leggermente complesse:

E in prima non ·d'è ripiena la madre che 'l figliuolo, ma lo figliuolo, ripieno, riempie la madre, non *per alcuna cosa fare* in dell'anima de la madre, ma per Ispirito Sancto *alcuna cosa in lei dé essere facta* meritando. (5.7)

per alcuna cosa fare] aliquid efficiendo. · alcuna cosa... esser facta] aliquid in ea fieri.

Certo *quando Dominedio s'inchinòe a le mane del suo servo Baptista, e quelli spaventasse* per la maestà, dixè: [...]. (16.30)

quando... spaventasse] cum... inclinaret, et ille expauesceret ST.

Solo sè *in quanto qualunqua* moltitudine de li homini conversi. (17.16)

in quanto qualunqua] in quacumque ST; in quantacumque Bernardo, *Cant. 40.5*.

E elli possedeno le cose terrene, [...] non mendicando come i miseri, ma come i signori possedendo, però che *per certo maggiormente signori che quanto meno cupidi*. (21.12)

per certo... cupidi] eo pro certo magis domini, quo minus cupidi ST.

Alla confermatione di tutte le cose, le quai cose lassando li probatori de le Scripture, questo ti sia per efficace probatione, quello che veggiamo e odiamo continuamente [...]. (36.13)

Alla... Scripture] Ad quorum omnium confirmationem omissis scripturarum probationibus ST.

Beato colui lo quale la cui cogitatione - è questa la paraula nostra - tutte le suoie operatione diris-sa ad iustitia. (36.78)

Beato... la cui] Felix, eius cogitatio ST.

Et [in] *de la loro preçentia, li quali sono sempre con noi*, non dobbiamo dire né pensare né operare alcuna cosa illicita u vana u laida. (37.16)

in de la loro... noi] in eorum presencia, qui semper nobiscum adsunt ST.

Certo la cosa del proximo ritieni ad te se *per cagione de la paraula pien[o] di virtude, con ciò sia cosa che di fuori sii non di meno adornato di doni di scientia e di bel parlare* [...]. (47.3)

per cagione de la paraula] verbi gratia ST, verbi causa P. · pieno... parlare] plenus virtutibus cum sis, forisque nihilominus donis scientiae et eloquentiae adornatus ST.

Or che potrà desiderare in questo seculo malvagio *l'occhio del quale* sempre vede li beni del Signore in de la terra delli viventi, sempre vede li eternali premii? (52.5)

l'occhio del quale] cuius oculus ST.

Il fraintendimento sembra spesso essere dipeso da un'erronea decifrazione della *scripta* latina, che potrebbe anche risalire a una fase precedente della tradizione; il volgarizzatore potrebbe, cioè, avere avuto davanti agli occhi un testo già affetto da errori di copia, ma è anche possibile che sia stato egli stesso a fraintendere il proprio modello:

Adunque quando troverai *persone che narrino e dicano*: «Così dixè u fece lo Signore Yesu», uvero altri che sono introducti, se cquello per Iscriptura non si possa provare, nol prendere altramente se non come richiere la devota contemplatione. (*Prol.* 25)

persone che narrino e dicano] me narrantem ST (> om. me).

Oggi è facto † *elli angelico* †: «Et gloria in excelsis Deo». (7.41)

elli angelico] ille hymnus angelicus ST (> om. hymnus).²³

Come veneno li mai d'oriente in Ierosolima [...] e perché feno tal *dimenticansa* [...] legge lo testo del Vangelio e le dispositione dei sancti, e troverai. (9.8)

dimenticansa] oblacionem ST (> oblivionem).

Et in prima l'umilità del Signore Iesu: sì perché solo rimase l'umile Signore, andando li discipuli a la città, *fidatamente si stava con lei*; sì anco perché quella *feminella sola* di sì grandi facti humilmente così tractava e parimente favellavano insieme. (31.5)

fidatamente... con lei] confidenter enim se habebant ad eum ST (> se habebat ad eam). · quella feminella sola] cum illa muliercula sola ST (> om. cum).

Io so che, essendo tu intrato in monestero, tu ài promesso povertade, *e non di meno la puoi avere*. (44.9)

e non di meno... avere] et nichil habere potes ST (> nichilominus).²⁴

Molti tra gli esempi di questo tipo coinvolgono le frequenti citazioni bernardiane (rimando all'apparato per l'indicazione puntuale delle fonti):

Tu dunqua quando ti vedrai humi[li]are, *avuto* quel sengno in bene, al postutto è argomento di gratia propinqua. (15.35)

avuto] habeto ST (> habito).

Allora se tu sè già appo te medesimo humiliato per quella necessaria humilitade, *la quale la verità cerca li cuori e le rene non sàe per li senni dell'anima vegghia[n]te*. (16.25)

la quale... vegghia[n]te] quam scrutans corda et renes Veritas sensibus ingerit animae uigilantis ST (ingerit > ignorat).

O quanto tempo e come lungo tempo, tu che ssè vertude di Dio e sapientia [di] Dio, quasi *infermo alcuna cosa* e insipiente t'ascondi in del populo! (16.62)

infermo... cosa] infirmus aliquis ST (> aliquid).

O come è *karissima la carità, la quale è uno confecto* che non àe similitudine! (30.20)

karissima... uno confecto] charisma... peroptimum ST (> karissima... ?).

Ma *ad cui dice questo? Ad colui che vuole essere honorato*. (35.29)

ad cui... onorato] quando dicit hoc, qui uult honorari? ST (> cui... cui).

²³ Una spiegazione alternativa per questo esempio potrebbe essere tuttavia la seguente, che chiama in causa solo i copisti del testo volgare: «hodie factus est ille hymnus angelicus» > «oggi facto è l'ymno angelico» > «oggi facto elli angelico» > «oggi è facto elli angelico».

²⁴ In questo caso il fraintendimento potrebbe essere stato influenzato da una diversa posizione all'interno della controversia sulla povertà (cf. Montefusco 2021): se l'autore delle MVC considera la vita conventuale aderente in sé e per sé all'ideale di povertà evangelica (*nichil habere potes*), la lezione *nichilominus*/'non di meno' sembra invece adombrare un contrasto tra le due condizioni, quasi che si dicesse: «anche se vivi in convento e non puoi praticare la povertà estrema di chi vive di elemosine, *nondimeno* puoi rispettare l'ideale evangelico». Con questo non voglio necessariamente dire che l'alterazione fosse intenzionale.

Or puoi vedere che la via dell'ambitione si è adoratione del diaule, *la quale véi che per questa si perviene alli honori e alla gloria del mondo, le quai cose impromette ai suoi amatori.* (35.38)

la quale... amatori] qua uidelicet ad honores et gloriam mundi perueniendum suis ille adoratoribus pollicetur ST (> que vides...).

“Li potenti potentemente patranno tormenti”, *et spetialmente questi*, multe solitudine e angoscie le quali quella signoria parturiscie. *Ma lassiamo stare tutte l'altre cose e diciamo questo:* [...]. (35.45-6)

et spetialmente... questo] ut praesentes sollicitudines et anxietates, quas potestas ipsa parit, omittam ST (ut praesentes > et praesertim).

Et *qual cosa è piò otiosa che la sapiensa e più operosa* in de la generation sua? (36.64)

qual cosa... operosa] quo otiosior sapientia, eo exercitior ST (> quid... et...).

O *Signore, tu ssè signore* ad quelli c'a tte sperano e all'anima che tti dimanda. (37.9)

O Signore... signore] Bonus es, Domine ST (Bn > Dn).

Or crederesti tu più [all'omo] che *offende* che a la verità che promecte? (39.9)

offende] ostendit ST (> offendit).

Questa è la gratia de la divotione e untione *acconcia de li homini.* (39.15)

acconcia de li homini] docens de omnibus ST (> decens de hominibus).

Certo *in de la bocca può comprendere* quella la quale, abbandonando cutale spoço, seguita cutali amadori. (44.34)

in de la... comprendere] Merito plane ne eos quidem apprehendere potest (ne eos > in os).

La vertù de la discrectione senza fervore di carità giace, e lo forte fervore *riceva* senza riparamento di discretione. (44.81)

riceva] praecipitat ST (> recipiat).

Ma imperò che al postutto questo ucello è *fermo* in terra, o frati [...] (44.86)

fermo] rara ST (> rata).

Lo vino è lo Spirito, lo quale [...] *la state* de le buone opere smaltisce. (47.17)

la state] escas ST (> estas).

là è tenuto la forsa come di tirato, arde in amore. (47.19)

è tenuto... amore] tenuiter uix attacti inardescit amore ST (> tenuitur vis).

Ultima puose la scientia come dipintura la quale non possa avere stato *sopra la maitina.* (48.3)

sopra la maitina] super inane ST (> super mane).

adunqua pauroso è lo cercamento della maiestade, ma della volontà così *tua* come pietosa. (53.21)

tua] tuta ST (> tua).²⁵

Non mi carichi questa gloria, *advegna che con tutte le forse colui che intende in sé.* (53.22)

advegna che... sé] totis licet uiribus intendentem in se Pel. (> intendente ST).

La gloria mia è questa se i' [u]diró mai di me: “*Trovai l'omo ma lo cuor mio*”. (53.24)

ma lo cuor mio] secundum cor meum ST (secundum > scd > sed).

²⁵ Non mi sembra plausibile che il volgarizzatore avesse utilizzato il latinismo *tuta*, non altrimenti attestato, e che l'errore sia avvenuto nel corso della tradizione del testo volgare; cf. anche il caso analogo di 51.12.

Non senza cagione *si puote avere e nosterso* mi prese uno male d'animo e di mente pigritia non uçata e alcuna pigressa di spirito. (54.8)

si puote... nosterso] ab heri et nudiuertius ST (> habere).

La tersa cagione di lassare la contemplatione è quando *in della bocca sua* partendosi lo sponso, non sente l'anima l'uçate consolationi. (58.20)

in della bocca sua] more suo ST (> in ore suo).

la sconcia vergogna, *avendo edificato l'otio de le fatiche*, no· llo lassa iscire. (61.12)

avendo... fatiche] constrictor labiorum, ostio ST (> constructo laborum otio).

La tipologia degli errori, frutto per lo più di banali fraintendimenti paleografici, induce a escludere senz'altro che si tratti di variazioni intenzionali. Si potrebbe, invece, supporre che in alcuni tra questi passi i problemi risalissero al testo di Bernardo impiegato dall'autore delle *MVC* e che i codici del testo latino che presentano lezioni corrette risentano di un controllo sulla fonte. Mi sembra, tuttavia, più plausibile che almeno nella maggioranza dei casi l'autore avesse addotto citazioni di senso compiuto e che il volgarizzamento rispecchi una successiva degradazione nella tradizione delle *MVC* latine. L'addensarsi delle incomprensioni in corrispondenza con l'ipotesto bernardiano sarà quindi dovuto, più che alla qualità della fonte testuale impiegata dall'autore, alla maggiore difficoltà del latino impiegato dal cistercense, che mise alla prova i copisti delle *MVC* in misura superiore rispetto alle parti originali dell'opera.

Agli esempi qui elencati se ne potrebbero aggiungere molti altri;²⁶ in un insieme altrettanto ricco di passi, non è possibile stabilire se l'errore risalga alla tradizione del testo volgare, oppure a un modello latino già corrotto.²⁷ In ogni caso, l'alta incidenza di fraintendimenti del testo latino induce senz'altro a escludere non solo che il testo volgare costituisca la redazione originaria dell'opera, ma anche che esso sia il frutto di una traduzione compiuta dall'autore o sotto la sua supervisione.²⁸

3 Una tradizione attiva

Si deve inoltre constatare che il Parigino, pur essendo assai precoce, è già segnato dalla presenza di numerosi errori di trascrizione, di glosse e di vere e proprie riscritture, individuabili grazie al confronto con il Riccardiano.²⁹ Queste ultime costituiscono, fra l'altro, innovazioni di sicuro valore separativo che consentono di escludere la dipendenza del Riccardiano dal Parigino (in aggiunta a una nutrita serie di errori, per i quali rimando senz'altro all'apparato critico). Particolarmente significativo è l'esempio seguente, in cui il Parigino presenta una situazione testuale compromessa:

Guardati d'essere d'altrui conversassione, è quelli che vuole avere famigliarità con persona che non la voglano co· llui u che no· lli sia leale u curioso expiatore è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato matto iudice. (It. 115, c. 129r)

Guardati d'essere d'altrui conversassione o curioso espitatore o matto giudice. (Ricc., c. 124r)

Caue alienae conversationis esse aut curiosus explorator, aut temerarius iudex. (ST, 157)

²⁶ Cf. l'apparato a 35.50, 43.23, 44.14, 47.4, 47.5, 47.11, 48.9, 48.11, 49.9, 49.12, 49.13, 49.19, 49.21, 49.22, 49.23, 50.7, 50.16, 50.18, 51.12, 53.4, 53.6, 54.21, 55.8, 57.6, 61.15, 61.16.

²⁷ Cf. *Prol.* 6, *Prol.* 10, *Prol.* 11, 15.43, 15.46, 16.60, 17.7, 21.9, 35.10, 44.26, 44.38, 44.54, 44.71, 44.86, 45.8, 46.2, 47.8, 47.20, 47.25, 48.17, 49.15, 47.20, 50.14, 53.18, 54.18, 57.7, 61.10, 62.5, 64.3.

²⁸ Il volgarizzamento sembra, peraltro, dimenticare talvolta il destinatario femminile, riferendosi al lettore col maschile (7.36: «Inginocchiati anco tu, che tanto *ti sè indugiato* ([lat. *distulisti*]); 44.8-9: «Tu dunqua, *cresciuto* in amore per questo exemplo, con tutte le forse abbraccia la povertà [...]. Io so che, essendo tu *intrato* in monestero, tu ài promesso povertade [lat. *animata, constituta, professa es*]); 47.33: «Vastasi ad te ponere in questo tucto lo tuo studio acciò che dai vitii *admendato* e di virtudi *ripieno* per la prima parte de l'activa possi vacare al tuo Dio per contemplativa [lat. *emendata, imbuta*]).»

²⁹ Dalla collazione emergono, beninteso, anche nel Riccardiano aggiustamenti, riscritture o semplici errori (che, date le caratteristiche della presente edizione, non abbiamo registrato in apparato se non eccezionalmente).

Dal confronto si comprende che sono entrate a testo due note marginali, che glossavano presumibilmente «curioso» con «è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no·lla voglano co·llui u che no·lli sia leale» ed «expiatore»³⁰ con «è dicto quelli che vuole vedere et udire le cose secrete alle quale non è adpellato»; la prima nota, per giunta, è stata messa a testo in posizione erronea, prima del lemma che doveva chiosare. Si può quindi sistemare il testo come segue:

Guardati d'essere d'altrui conversassione u curioso (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no·lla voglano co·llui, u che no·lli sia leale) expiatore (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato) [u] matto iudice. (43.11)

Mi sembra, in ogni caso, difficile pensare che a partire dal testo del Parigino un copista abbia potuto emendare il testo ottenendo la lezione del Riccardiano, perfettamente aderente al testo latino.

Il confronto con il Riccardiano consente di verificare che una serie di differenze rispetto al testo latino non risalgono al volgarizzatore, ma a una rielaborazione avvenuta in un momento successivo nella tradizione volgare. In molti casi, le variazioni hanno lo scopo di rendere più chiaro il testo, magari allontanandolo da una resa troppo letterale del latino, oppure aggiungendo un'informazione lasciata implicita nel testo originale, per favorire una migliore comprensione da parte del lettore:

In questo nota.ij. cose. La prima sì è la discrectione del Signore, però che prima lo mandòe al pió honorevile homo *che ffusse al convito*. (20.25)

che ffusse al convito] *om.* R ST.

Et elli levandosi, sì lli riprese de la poga fede e comandòe al mare e ai venti che stesseno cheti, e incontentente cessó la tempesta. (25.3)

comandòe... cheti] comandò al mare e alli venti R; imparavit mari, et uentis ST.

Fu anco quine lo Spirito Sancto in ispesie di nuvulo chiaro e lla voce del Padre *venne del nuvulo e dixè*: «Questi è 'l mio Figluolo dilecto in del quale molto mi sono dilectato, lui odite». (41.4)

venne... dixè] è fatta in della nuvila dicendo R; facta est in nube, dicens ST.

Et advegna che fusseno molti [*scil.* i mercanti nel tempio], non si difeseno, *né neuna difentia preseno, anti mucciono tutti che a ppena ricogliano e piglavano le cose loro*. (42.2)

né neuna... loro] *om.* R ST.

Unde acceso di furore e *di forte e buono çelo*, però che 'l Padre suo era così disonorato da coloro, e maximamente in quel luogo ove dovea essere maggiormente honorato, fé quelli cacciamenti. (42.3)

di forte... çelo] di forte çelo R; zelo uehementi ST.

Risguardal bene e abbine compassione, però ch'elli è pieno di dolore *di pietà*. (42.4)

di pietà] di compassione R; compassionis ST (*variato per evitare la ripetizione?*).

Li discipuli del Signore Yesu avendo fame un sabbato e non avendo che mangiare, andavano per li campi *in dei quali era lo grano, e piglavano le spighe, e or le strifinavano colle mane e mangiavano le granella*. (44.2)

in dei quali... granella] là ove erano le biade et divellendo le spighe sì se le frecavano e magiavâllo R; in quibus erant segetes. Et uellentis spicas, fricabant manibus et comedebant ST.

Risguarda lui e li disciepuli dolorosamente e con inchinato capo come debil[i] e di poga facultà partendosi *del te[m]plo a uno a uno pianamente non parendo di ciò*. (64.6)

del te[m]plo... ciò] *om.* R ST.

30 Il termine va inteso nel senso di 'spiatore', in corrispondenza col lat. *explorator*; cf. Elsheikh 2002, 2: 409: «sia tenuto la podestà infra uno mese, poscia che avarà giurato, fare elegere segreti accusatori, et *espiatori* buoni et leali; cioè, uno per contrada, e' quali debiano et sieno tenuti denuntiare a la podestà li contrafacenti».

Un'altra tipologia ricorrente di intervento è l'introduzione del discorso diretto, allo scopo di rendere più viva e immediata la narrazione:

Anco vi prego che siate tutti una cosa insieme, sì come elli e 'l Padre sono uno. (28.21)

anco vi prego] ancora pregando R, item quia orans ST.

E lo Signore *rispuose che 'l pane dei figliuoli non si convenia di dare ai cani, e ella humiliandosi rispuose e dixè: «Messere, almeno mi concedeste che ad modo di cane potesse avere pur dei briciuli che cadeno de la mensa»*. (37.3)

rispuose... mensa] rispuose che almeno li concedesse che a modo di cane potesse avere de' briciuli R, respondit ut saltem sine more canis posset de micis habere ST (sine om. Pel.).

Con ciò sia cosa che questo sanato portasse lo lecto suo e fu dicto dai Iudei: «*Che è questo che tu fai? In del dì del sabbato non si conviene di portare cotesto lecto*». (43.8)

che è questo... lecto] che questo non si convenia in dì di sabbato R, quod hoc non licebat die Sabbati ST.

Et elli erano ripresi dai farisei dicendo: «*Che è questo? Non è llicito lo sabbato di fare quello che voi faite!*». (44.3)

che è... faite] che questo non era licito in del dì del sabbato R, hoc non licere die Sabbati ST.

Lo Signore rispuose e dixè: «*E io lo risusciteróe*», e de la rexurrectione tractono insieme. *Et elli dixè: «Và per Maria»*, imperò che lo Signore l'amava singularmente. Et ella incontenente *ch'elli dixè: «Lo Signore ti vuole»*, e ella incontenente si levò e con grande frecta andò a llui. (66.7-8)

e dixè... risusciteróe] ch'elli resucitrebbe R, quod resurgeret ST. · Et elli... Maria] Poi la mandòe a Maria R, Postea mittit eam pro Maria ST. · che lli dixè ... vuole] che llo seppe R, sciuit ST. · e ella... andò] frettulosa si levòe et venne R, festina surrexit et uenit ST.

Ricusa Petro e tutto spaventato *extima secondo lo suo iudicio: «Questo mi pare che ssia sconvenevole cosa»*. (73.30)

extima... cosa] extima... che questo sia isconvenevole cosa R, rem... sic indecentem declinat ST.

McNamer ha creduto di individuare nella maggiore frequenza del discorso diretto una caratteristica del testo nella sua redazione originaria, identificata dalla studiosa con il ms. Canonici It. 214 (McNamer 2009, 918-21; 2018a, LVII); Tóth e Falvay hanno invece indicato, più fondatamente, nell'introduzione del discorso diretto una tipologia di riscrittura ricorrente all'interno della tradizione dell'opera (Tóth, Falvay 2014, 76; 2015, 417-24). Si può ora precisare che tale prassi non riguardò solamente i rifacimenti quattrocenteschi, ma è osservabile già in uno dei più antichi testimoni del volgarizzamento dell'opera, la cui tradizione si presenta quindi come particolarmente attiva.

4 Conclusioni

Il codice parigino It. 115 si data probabilmente intorno al 1330, come risulta dallo studio delle filigrane,³¹ della lingua (che presenta diversi tratti arcaici, non più attestati dopo il terzo decennio del secolo)³² e delle illustrazioni (datate addirittura al decennio 1320-1330 nei recenti interventi di Pisani 2020 e Ferretti in corso di stampa).³³ Alla luce degli elementi qui esaminati, il volgarizzamento A delle MVC doveva risalire a una data ancora più alta. Esso fu dunque composto con ogni probabilità nella Pisa di inizio

³¹ Cf. il saggio di Sara Bischetti in questo volume (§ 1.4).

³² Cf. il profilo fonomorfológico in questo volume (§ 1.5).

³³ Il codice si rivela quindi almeno altrettanto antico dei più precoci esemplari conosciuti del volgarizzamento B, il codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1269, attribuibile al decennio 1330-40 (Bertelli 1998, 39-40; sul copista, cf. anche Pomaro 1993, 227-31), e il N.A. 350 della Nazionale di Firenze, del secondo quarto del secolo (Bertelli 2002, 149-50).

Trecento,³⁴ in un ambiente culturalmente assai vivace, in particolare per quanto riguarda la divulgazione in volgare. Numerosi volgarizzamenti, di carattere sia sacro, sia profano, furono trascritti in città tra la fine del XIII e i primi decenni XIV del secolo (Castellani 2000, XXIX-XXXI; 2009, 1: 299-310; Cigni 2009): ricordo soltanto, sul versante devozionale, il *San Brendano* (Waters 1931; Tardiola 1986; Marinoni 2005; Tagliani 2016) e la *Legenda Aurea* (Cigni 2005, Cerullo 2018), le molteplici trascrizioni del *Lucidario* (Degli Innocenti 1979; 1982; Castellani 2000, 285-6 nota 53), la *Leggenda di San Torpè* (Elsheikh 1977), le due versioni dei *Gradi di San Girolamo* (Tavoni 1976; Corbellini 1985; Cambi 2015) e le tre della *Storia di Barlaam e Iosafas* (Frosini 1996; 1999; 2001; 2003; 2009; Frosini, Monciatti 2009), fino ad arrivare, intorno al 1330, alla grande impresa delle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca (Delcorno 2009).³⁵ Molti di questi volgarizzamenti ebbero origine in ambito conventuale, in connessione con confraternite laiche e comunità religiose femminili ben attestate a Pisa (Frosini 1996, 39-42); l'attività dei mendicanti costituì, del resto, la spina dorsale della rinascita della cultura pisana in seguito alla gravissima crisi della Meloria (Banti 2016, 45-51).³⁶

Abbandonare l'idea di una supervisione autoriale per la realizzazione del codice di Parigi significa anche, con ogni probabilità, rinunciare alla seducente ipotesi che il manoscritto ci offra un'immagine esatta non solo del testo, ma anche del paratesto iconico predisposto dall'ideatore di questo celebre itinerario meditativo. Nelle aggraziate illustrazioni che corredano il trattato sarà quindi da vedere non il risultato di un progetto editoriale d'autore, ma una delle forme che il testo ha assunto nella sua circolazione. Tale varietà di modelli testimonia della vitalità di un'opera che ha saputo raggiungere destinatari di ogni provenienza e condizione sociale: se il testo latino si diffuse anche in codici di lusso, riccamente decorati (Phillips 2006; Bartal 2014; Balbarini 2016; 2018), manoscritti come il Parigino testimoniano di una circolazione di livello più umile, segnata dalla povertà francescana, in cui il ricorso al volgare si sposa con la scelta di narrare la vita di Cristo attraverso le immagini.

³⁴ Il testo latino si data, attualmente, *post* 1298-99 (Colledge 1976) e *ante* 1337 (Tóth, Falvay 2014).

³⁵ Incerta è la data del volgarizzamento del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Monte di Croce, trasmessoci da un codice quattrocentesco (Bocchi 2017, 22 nota b), anche se è stato ipotizzato che anch'esso risalga alla grande stagione delle traduzioni di primo Trecento (Panella 1989; Bocchi 2017, 22-3).

³⁶ Sulla divulgazione in volgare promossa dai mendicanti, si vedano gli studi di Antonelli (1982, 704-5); Bologna (1982, 772-6); Pegoretti (2021); Conte (2021); Biron-Ouellet (2021); Gagliardi (2021).